

**Aids: Gallo
posto sotto inchiesta
per truffa
dal governo Usa**

Robert Gallo, il virologo americano che contende da anni la paternità della scoperta del virus dell'Aids al collega francese Luc Montagnier, è stato messo sotto inchiesta per truffa dal governo Usa. Gallo (nella foto) è sospettato di aver dichiarato il falso durante gli accertamenti ordinati per stabilire chi per primo sia arrivato alla scoperta del virus. Gallo avrebbe manipolato la documentazione in modo da far credere di aver portato a termine le proprie ricerche senza sapere che nello stesso periodo il virus dell'Aids veniva isolato all'istituto Pasteur di Parigi.

A PAGINA 18

**Furto
miliardario
alla Bnl
di Reggio Calabria**

L'ammontare preciso non si conoscerà mai, ma è un furto da diverse decine di miliardi quello messo a segno nel caveau della Banca Nazionale del Lavoro di Reggio Calabria. I ladri, forniti di chiavi e combinazioni, hanno svuotato le duecento cassette di sicurezza in cui i clienti custodivano gioielli e danaro, valuta straniera, titoli, preziose collezioni di monete e francobolli o risparmi di tutta una vita. Rubato anche un miliardo di lire in contanti.

A PAGINA 8

Presentate tutte le «squadre elettorali». Numero record di simboli e aspiranti parlamentari
Scontro fino all'ultimo minuto a Piazza del Gesù. Occhetto: «Meno voti alla maggioranza»

Quindicimila candidati De Mita: le liste dc valgono poco

Per uscire dallo stallo targato Dc e Psi

LUIGI PEDRAZZI

Presentate le liste, partiti e candidati hanno un mese per rivolgersi ai cittadini e cercare di influenzarne il voto. Poi si conterranno le schede e si saprà se e quanto siano mutati gli equilibri politici. Non è un rito formale: la democrazia rappresentativa resta una grande conquista e le elezioni vanno prese sul serio e, nonostante tutto, con fiducia. Con la proporzionale (tuttora vigente), il voto dei cittadini decide poco e delega troppo: tanto più questa volta, con i livelli di frammentazione raggiunti e l'inesistenza di alternative chiare in merito alla formazione di una maggioranza di governo.

Il quadripartito, cioè la maggioranza uscente, da almeno due anni non costituisce una maggioranza unita capace di decidere: da due anni tutte le scelte importanti vengono rinviare, i problemi lasciati marcire, le inquietudini rimosse. Gli stratagemmi della continuazione quadripartita sembrano sperare che gli elettori confermino, magari nella concorrenza tra Dc e Psi, una maggioranza aritmetica affinché, dopo il voto, essa possa trovare la saggezza e l'energia per darsi un minimo di unità e poter continuare. Non illustrano programmi continui, non indicano un leader di legislatura, nella ferma convinzione di poter risolvere questi problemi spinosi solo alla luce del risultato popolare. Una situazione di immobilismo e di rinvio è naturalmente possibile alla maggioranza uscente perché essa non è incalzata dalla prospettiva e dalla minaccia di una nuova entrante maggioranza. Il maggior partito d'opposizione, e cioè il Pds, affronta il 5 aprile in una situazione resa difficile dalle scelte «continuiste» del Psi (il quale però, forse anche per questo minimalismo, non pare avere il vento nelle vele...), e dalla concorrenza, senza futuro ma con molte memorie, del partito comunista di Cossutta e Garavini.

Un risultato annunciato buono (se non buonissimo) è quello della Lega che Bossi cerca di introdurre in tutta la penisola: ma anche se divenisse il quarto partito italiano, non lontano dal terzo e dal secondo, la Lega è ben lontana dal rappresentare un'alternativa nello stallo; e neppure può proporsi di valere come un pezzo, una componente di un'alternativa, il suo fascino caratteristico essendo appunto, per ora almeno, l'estraneità ai giochi interpartitici e alle conseguenti alleanze.

Pensionati, due o tre liste verdi e radicali, partiti localistici tradizionali e partiti minori storici, la Rete frettolosamente candidatisi, forse il partito dell'amore, contribuiranno allo «sfarinamento» della rappresentanza e spiace vedere che un segmento del movimento referendario porterà anch'esso il proprio contributo.

Ma tant'è: si è voluti restare nella logica della conosciuta proporzionale, nei privilegi fin qui garantiti ai partiti protagonisti delle mediazioni necessarie per correggere l'eccessiva espressività che la proporzionale favorisce, si è voluta identificare «governabilità» con vero ed effettivo governo dei politici. Ora i nodi stanno venendo al pettine. Se davvero Dc e Psi avranno i numeri per fare un governo, le condizioni poste dai partner europei per accogliere l'Italia nei nuovi livelli di integrazione costituiranno un vincolo programmatico non differibile, e nella prossima legislatura si dovranno cercare quei risultati significativi ai quali si è troppo a lungo rinunciato. Ma possono dei vincoli soltanto esterni imporre le coerenze e la lucidità che tutta la politica interna omette di considerare con serietà? Non sembra possibile e, per questo, anche un risultato «continuista» (un riscatto 51% alla rappresentanza quadripartita), dovrà intrecciarsi con interpretazioni ed evoluzioni rivolte al cambiamento istituzionale e politico.

La sostituzione di Cossiga al vertice della Repubblica sarà presto un'occasione per misurare la maturità conseguita in questo biennio di errori, di muri di gomma, di esternazioni insopportabili nello stile ma non tutte infondate nel merito, di strumentalizzazioni che hanno concorso a rendere irrilevante il discorso politico e sempre più pesante lo stallo nullista, per cui non abbiamo avuto né una seria continuità né un serio cambiamento.

C'è in atto, sottoscritta da 1.370.000 cittadini, una richiesta di modifica seria del metodo elettorale. Dopo il voto del 5 aprile perché non tentare di integrare le ragionevoli proposte referendarie in tema di formazione del Parlamento e di maggioranza nelle amministrazioni locali con gli altri due o tre pezzi di riforma istituzionale di cui l'Italia ha bisogno per portare l'organizzazione della propria vita pubblica al livello richiesto dalla maturazione complessiva della nostra società?

Il Pds, i repubblicani, i democristiani impegnati al fianco di Segni non sono necessariamente un'armata Brancaleone da gettare contro le mura di un castello quadripartito assorto in sonni tranquilli: sono un'espressione dell'Italia altrettanto legittima di quella di Forlani, Craxi, Altissimo e Cariglia. Se, tutti insieme si riconoscesse che è maturo il tempo di uno sforzo costituente (un nuovo apparato dei poteri dello Stato, non nuovi «principi» né un'eversione dei nostri più collaudati valori), i dodici mesi successivi al 5 aprile potrebbero farci uscire dallo stallo in cui siamo, e nel quale stiamo tutti male (chi più chi meno). I risultati del prossimo voto non potranno essere di per sé decisori, ma delineeranno con più aggiornato realismo i rapporti di forza e avremo dinanzi alcune pagine bianche sulle quali si potrebbe anche cominciare a scrivere bene.

Guido De Martino si presenta nel Pds



FAENZA A PAGINA 5

Record di liste e candidati per le elezioni del 5 aprile. Scontri fino all'ultimo minuto nella Dc. De Mita contesta le scelte e parla di «una squadra di media classifica». Resistenze di Formigoni e Colombo, thrilling per Martinazzoli. Occhetto presenta le liste del Pds: rinnovamento al 40 per cento, 25 per cento di candidature femminili. L'obiettivo? Confermarsi primo partito della sinistra.

STEFANO BOCCONETTI FABIO INWINKL

ROMA. Sono scaduti ieri sera i termini per la presentazione delle liste alle elezioni del 5 aprile. Si profila una partecipazione da primato. Dai primi calcoli si valuta che saranno in lizza circa 15 mila candidati. Altissimo il numero delle liste: a Roma, per la Camera, ci provano in 28. Durissimo è stato lo scontro per i posti nella Dc, che solo all'ultimo minuto ha varato i suoi elenchi. Ma, subito, le liste scudocrociate sono state bocciate dallo stesso presidente del partito De Mita, che le definisce «una squadra di media classifica». Si è trascinata nell'incertezza la candidatura di Marti-

nazzoli, mentre Formigoni ha «mollato» il seggio di Strasburgo solo dopo l'impegno di Forlani - che ha disertato la conferenza stampa - a riservargli un posto nel prossimo governo. Resistenze anche da Emilio Colombo, in ansia per il suo «pupillo» D'Andrea. Restano fuori l'ex sindaco di Bari e il rettore di Lecce.

Occhetto ha presentato le liste del Pds, che segnano un rinnovamento del 40 per cento e contano sul 25 per cento di donne. Gli obiettivi della Quercia sono quelli di far arretrare la maggioranza e confermare il Pds come primo partito della sinistra.

Scontri dopo il referendum in Bosnia
La Cee: nessuna provocazione

Sarajevo isolata Serbi in rivolta contro il voto



Un ribelle a Sarajevo durante gli scontri

FONTANA A PAGINA 10 GUERRA A PAGINA 2

L'ex presidente racconta in un articolo sulla «Stampa» la sua stretta intesa con Wojtyla «Insieme abbiamo cambiato il mondo» Gorbaciov rivela un filo diretto col Papa

L'editoriale firmato Mikhail Gorbaciov che appare oggi sulla *Stampa* riconosce a Papa Giovanni Paolo II un ruolo eccezionale «in tutto ciò che è successo nell'Europa orientale». Un intenso rapporto e carteggio dal loro incontro nel 1989. Al direttore e condirettore del quotidiano torinese la richiesta di portare a Papa l'articolo. Domani sarà pubblicata la riflessione del Pontefice sulle parole di Gorbaciov.

JOLANDA BUFALINI

ROMA. Un «intenso carteggio», «sintonia» intellettuale e spirituale fra Papa Wojtyla e Mikhail Gorbaciov. Sulla *Stampa* appare oggi, come editoriale, un lungo articolo dell'ex presidente dell'Urss che rivela l'importanza del rapporto stabilitosi fra Mikhail Gorbaciov e Giovanni Paolo II dal loro incontro a Roma, nell'autunno 1989. «Tutto ciò che è successo nell'Europa Orientale - scrive Mikhail Gorbaciov - non sarebbe stato possibile senza la presenza di questo Papa, senza il grande ruolo anche

politico che lui ha saputo giocare sulla scena mondiale». Lo straordinario giudizio politico verso il «Papa polacco», espresso da parte di un uomo che era allora segretario del Pcus, si accompagna alla descrizione dell'«intesa umana stabilitasi immediatamente fra i due principali protagonisti dei mutamenti nell'Est europeo». Gorbaciov parla della «profonda simpatia e comprensione» che lo lega al Papa e si dichiara deciso «a usare ogni possibilità per continuare a collaborare con il Pontefice,

per completare qualcosa che abbiamo creato insieme». Una simpatia, un rapporto, che ha spinto l'ex presidente a chiedere al direttore della *Stampa*, Paolo Mieli, e al condirettore, Ezio Mauro, di portare a Giovanni Paolo II l'originale autografo dell'articolo, «come gesto di riguardo e prova d'amicizia». Lo stesso Gorbaciov aveva fatto sapere alla direzione della *Stampa* di voler «consegnare di persona» il testo scritto in base all'accordo di collaborazione con il quotidiano di Torino. Di qui il viaggio di Mieli e Mauro a Mosca e poi, a Roma, l'incontro con il Pontefice. Delle riflessioni suscitate in Karol Wojtyla dalla lettura del suo grande interlocutore sovietico, il giornale pubblicherà un resoconto mercoledi.

L'ex presidente dell'Urss rivela nel suo articolo (di cui cento testate nel mondo hanno acquistato il copyright) che dopo quel primo collo-

quio si stabilì fra i due uno scambio epistolare. Gorbaciov offre addirittura al Pontefice la primogenitura su ciò che è noto al mondo come il risultato della sua politica: «Standogli vicino ho compreso il ruolo del Papa nella creazione di ciò che più tardi è stato chiamato il nuovo pensiero politico». Nella formula del *Nuovo pensiero* Mikhail Gorbaciov e Eduard Shevardnadze hanno compendiato l'iniziativa politica che portò, proprio due giorni dopo la visita in San Pietro, alla fine della guerra fredda, nel mare tempestoso di Malta si svolse infatti il vertice con George Bush che cancellò l'idea di un'Urss nemica dell'Occidente.

Una sintonia, quella fra Wojtyla e Gorbaciov, che il direttore della *Stampa*, Paolo Mieli, spiega come l'idea «di una rivoluzione non semplicemente economica». È la «rivoluzione delle coscienze», di cui si è nutrita la perestrojka

Fuga di notizie Sfuma il blitz al Torino calcio

La magistratura stava per fare una perquisizione al Torino Calcio, per scoprire come mai 7 miliardi della vendita del giocatore Dino Baggio non figurassero in bilancio. Ma l'avvocato del presidente Borsano, già al corrente della sorpresa, si è recato dai giudici a dire che poteva spiegare tutto... Intanto nomi di imprese di Borsano, candidato alla Camera per il Psi, compaiono in un esposto all'Antimafia.

TORINO. «So che state per eseguire un "blitz" negli uffici del mio cliente. Ma è il caso di fare tanto chiasso? Vi porterò tutta la documentazione che vi serve...». Questo discorso ai magistrati della Procura della Repubblica di Torino lo ha fatto l'avvocato di Gian Mauri Borsano, presidente del Torino Calcio. Il «blitz» era effettivamente in programma. Ora la Procura ha aperto una nuova inchiesta per scoprire il responsabile della fuga di notizie. Imprenditore edile, candidato del Psi alla Camera per la circoscrizione Torino-Novara-Vercelli, Gian Mauro Borsano aveva già avuto qualche fastidio con la giustizia per il fallimento di una finanziaria torinese, la Ipifim. Ma il motivo per cui la Procura della Repubblica ora indaga sarebbe la vendita del calciatore Dino Baggio dal Torino alla Juventus per 11 miliardi di lire, ma solo 4 miliardi figurerebbero nei registri contabili del Torino Calcio.

A PAGINA 9

E ora chi ripulisce la Terra?

Le armi chimiche, o meglio i loro residui, dell'esercito nazista; le scorie nucleari dei sottomarini sovietici; i rifiuti degli esperimenti atomici francesi; il fall-out di quelli americani. Più una quantità sconosciuta di altri rifiuti provenienti da attività cosiddette «civili», solo per distinguere dal punto di vista della provenienza da quelle militari; ma spesso assolutamente uguali per pericolosità e danni all'ambiente. Sembra non esserci angolo del mondo lasciato indenne dalle attività dell'uomo. Dai mari e le terre più civilizzate e da tempo interessate alle attività umane fino agli angoli più sperduti e, proprio per questo, divenuti negli ultimi anni particolarmente appetibili. Qualche volta divenne difficili sottrarsi allo sconcerto e conservare una ragionevole speranza. Alcuni degli avvenimenti di cui veniamo a conoscenza nel momento in cui cadono i segreti, gelosamente conservati per quasi un quarantennio, conferma-

La bolla di gas nel Baltico è - secondo gli esperti russi - un «pericolo mostruoso». Gli specialisti tedeschi vorrebbero tentare di recuperare le armi chimiche affondate 47 anni fa dalla Wehrmacht, ma i loro colleghi danesi sono scettici. Nel mondo, comunque, sono migliaia le discariche di «veleni con le stellette» che, insieme ai rifiuti tossici «civili», rischiano di trasformare il pianeta in un'immensa pattumiera.

CHICCO TESTA

no questo sentimento. Tanto più che azioni così sciagurate sono state compiute da nazioni che in queste imprese hanno profuso il meglio delle proprie risorse tecnologiche.

Né un po' di consapevolezza sembra farsi largo. Almeno a dare retta ai titoli de *L'Unità*, che se da un lato ci mettono al corrente di queste scoperte, dall'altro ci informano che in altre parti del mondo gli stessi scienziati, perseguendo evidentemente

una specifica vocazione, si mettono al servizio di nuovi padroni per continuare la stessa opera.

Colpisce inoltre la velocità con cui si sono compiuti questi processi. Se è vero che l'ultimo quarantennio ci ha abituato a scoperte e miglioramenti sul piano scientifico sempre più importanti e veloci nel loro rivelarsi, è purtroppo altrettanto vero che la stessa velocità l'abbiamo impiegata nel fare danni. Qualche scienziato teme, anzi,

che solo oggi possano cominciare a manifestarsi concretamente le conseguenze negative di questo processo accumulativo. Non di ricchezza, ma di sporcizia.

La nostra epoca, in particolare questi anni, ha questo carattere ambivalente. In bilico continuo fra progresso e regresso. Fra potenzialità e delusioni. La cronaca quotidiana ne è testimone. Ma oggi abbiamo il dovere di fare decisamente pendere la bilancia nella direzione giusta. Ne esistono le condizioni. Molti avvenimenti e fatti, ivi comprese le tremende sfide ambientali, ci obbligano a percorrere con decisione la strada della cooperazione. Una strategia concertata e condivisa, su scala mondiale, con istituzioni sovranazionali forti e dotate di reali poteri. Nella quale fare confluire la capacità costruttiva e non lo spirito distruttivo dell'umanità. Da mettere al servizio, fra l'altro, di una radicale pulizia «pasquale» del pianeta.

P. SOLDINI P. STRAMBA-BADIALE A PAGINA 14

La yakuza giudica incostituzionale il provvedimento Mafia in corteo a Tokio: no alla legge anticrimine

MARINA MASTROLUCA

«Così si apre la strada al fascismo». Imbracciando cartelli di protesta, i mafiosi giapponesi hanno sfilato ieri a Tokio contro la legge sulla criminalità organizzata, appena entrata in vigore. Il provvedimento prevede la definizione di organizzazione criminale, per quei gruppi che abbiano tra i loro aderenti una quota di persone con precedenti penali, stabilita in percentuale. Dopo la scalata al mondo degli affari, la yakuza, la mafia nipponica, si è trovata coinvolta in una serie di scandali, che hanno portato alla luce i suoi legami con gli ambienti economici e politici. Legami solidi, tanto da far temere il governo di Miya-zawa.

Comune di Ferrara

CLAUDE MONET
E I SUOI AMICI

La collezione Monet da Governi al Marmitage

Ferrara - Palazzo dei Diamanti
15 febbraio - 15 maggio 1992

Amministrazione Provinciale di Ferrara

in Repubblica

A PAGINA 12